Spediz. in abbon. post. Gruppo III — Supplemento a « *La Voce del Pastore* » — Anno XXIV - N. 6 - Giugno 1961

LA VOCE DI ANGOLO

BOLLETTINO MENSILE

della Parrocchia di S. Lorenzo - ANGOLO (Brescia)

SELEZIONE EVANGELICA

Padre nostro "non c'indurre nella tentazione„ (Matt., VI-13)

Ci viene spontanea la domanda: ma allora, è proprio da Dio che ci viene la tentazione, se ci ha insegnato a pregarlo così! E noi rispondiamo: no, assolutamente, no! Dio è santità e non tenta nessuno, dice S. Giacomo, e quando ci sentiamo tentati a fare il male, non diciamo mai, dice il santo, è Dio che mi ha tentato. Sarebbe un affermare che Dio ci induce a fare il peccato. E' possibile mai questo?

La nostra domanda tende a pregare Iddio che ce ne liberi e che ci tenga lontano da questo pericolo.

Anime veramente cristiane, e sensibili alla colpa, sanno già che è la tentazione per propria esperienza, che la tentazione viene dal demonio o dalle nostre passioni o dai cattivi, e pregano con fervore perchè non accada loro la caduta in peccato.

Ma non tutti hanno questa sensibilità di coscienza, anzi abituati tanti a una vita rilasciata, non credono alle vessazioni del demonio, negano audacemente questa dottrina, chiamandola falsa, immaginaria e superstiziosa.

Ciò non fa meraviglia. Sono fenomeni costanti che si riscontrano nella vita. Non ci sono degli ammalati che si ostinano a non credersi ammalati? sani che, a tutti i costi, si credono ammalati? pazzi in manicomio, che si credono più equilibrati di tutti, e ubriachi che in generale si protestano più forti di tutti e più bravi di tutti? E non ci sono ricchi che si credono poveri pur nella loro abbondanza? E' sempre stato così. Orbene, se regge il confronto, quelli che proprio negano e protestano contro questa dottrina, sono quelli che si trovano, più di ogni altro, in balia delle tentazioni. Non le sentono? non le avvertono? è il demonio che li lascia così tranquilli, perchè egli tiene una preda che è sicuro di non perdere, e va piuttosto a tentare i giusti. E' fatale! Ma noi che vogliamo essere dei normali, con la mente a posto, sappiamo che la storia dei grandi santi è piena di queste esperienze diaboliche, che se il demonio osò tentare persino la persona augusta di Gesù là nel deserto, possiamo allora pensare che non tenti noi così miseri, così deboli e fragili? Per esperienza personale, sappiamo già che la tentazione è quell'eccitamento che noi talvolta avvertiamo verso il peccato. Dire che non le abbiamo mai avute, mentre anche i più grandi santi ne hanno avuto grandi esperienze, saremmo bugiardi.

Le tentazioni anzi sono la storia delle nostre cadute, la spiegazione più autentica di tante vergogne, di tante tragedie di fango e di sangue, di tutti i delitti più clamorosi, perchè son là a provare e a documentare le nostre arrese allo spirito del male o alle nostre passioni o all'arte dei cattivi.

Qui però giova dire che la tentazione non è mai peccato, ma è senza dubbio pericolo prossimo di una caduta, se noi vilmente cediamo il passo al diavolo.

Allora, se veramente amiamo Dio nostro Padre, se non lo vogliamo offendere mai, se vogliamo il nostro interesse, preghiamo, con più rinnovato fervore il Padre nostro che è nei cieli, che in quei momenti ci venga dalla nostra parte e che ce ne liberi, sia che essa venga dal demonio o dalle nostre passioni o dai cattivi, o sia anche da parte di Dio quando le permette per mettere a prova la nostra fedeltà. Allora facciamo nostro il fervore di preghiera di S. Girolamo, quando nel furore della tentazione, si gettava ai piedi del suo crocifisso, lo bagnava di lagrime, si batteva il nudo petto con un sasso e non cessava, finchè le fiamme della tentazione non si fossero spente. Questo singolare esempio ci serva a rivolgere a Dio con il massimo fervore la nostra preghiera: « *Padre nostro, non ci indurre nella tentazione* ».

Dov'è la tua corona?

Il 1° maggio 1858, Bernardetta Soubirous, che dall'11 febbraio aveva già visto dodici volte la Santa Vergine apparirle nella grotta di Massabielle, si era recata ancora una volta nel luogo delle visioni.

Appena vi giunse, s'inginocchia. Oh che fortuna! La Madonna già è presente.

Subito l' Apparizione la interroga e le dice: — Dov'è la tua corona?

La fanciulla ha una corona fra le dita e gliela mostra.

Ma la Vergine, quasi severa, le risponde: — Non è la tua.

Difatti una pia persona aveva messo fra le dita della Veggente, che non se n'era accorta, la propria corona.

Bernardetta guardò la corona e si accorse che non era la sua; la cercò e quando l'ebbe, fece l'atto di presentarla alla Madonna.

La Madonna sorrise a Bernardetta, ed il suo sguardo diventò dolce, materno.

* * *

Dov'è la tua corona? La Vergine Santa potrebbe domandare ai suoi devoti la stessa cosa: — Dov'è la tua corona?

Il che vuol dire: l'adoperi la tua corona? E in che modo te ne servi? Corone di parata, buone per certe circostanze; corone portate come un gioiello; corone paurose che si tengono nascoste, che si teme di recitare in pubblico? Non è di queste che la Vergine intende parlare.

Dov'è la tua corona? Quella di tutti i giorni, che ti accompagna nel lavoro, che porti inseparabile in tasca, i cui grani sono limati dal fregamento delle dita; la tua corona, (non già

quella presa in prestito), benedetta, carica di indulgenze; la tua corona protettrice come un'armatura, armata come una cosa quasi celeste, un tesoro vivente?

E' questa la corona che la Madonna, vuole vedere.

SPIGOLATURE CATECHISTICHE

D. Paolo, esco appena adesso dall'osteria del Moro, dove, a proposito della processione del Corpus Domini, era piantata una discussione tutta di puro stile comunista: — Tutte superstizioni! Io non credo se non a quello che vedo —. Questo fu il coro finale.

— E tu?

— Mi vidi mezzo perduto, più convinto che avessero anche ragione.

— Cioè, che fosse vero che per credere sia necessario vedere. Tu che hai studiato alla scuola la storia dell'impero romano: Romolo, i sette re di Roma, Cesare, le trionfali conquiste dell'impero, ecc. ecc., come hai fatto a credere a queste vicende storiche, a quelle figure di re, di imperatori, se non li hai mai visti? Questo per venire a un semplice esempio.

— L'autorità della storia.

— Benissimo. E la fede ha per autorità Dio stesso, che val più di tutte le storie del mondo.

— Ma la fede, ho più volte sentito rispondermi da quei compagnoni, è il pretesto degli ignoranti che non sanno spiegare di più.

— Lasciamo questi madornali spropositi ai senza Dio che per non avere più la fede, devono ricorrere alla bestemmia. La fede è, invece, il dono più grande che Dio abbia fatto all'uomo. Consegnandoci questo dono nel Santo Battesimo, ci ha consegnato le chiavi per aprire gli orizzonti più vasti dello spirito umano, della vita di quaggiù, della vita eterna di lassù. Con la fede noi andiamo più in là, più in su, più in alto che gli astronauti che, poco tempo fa, hanno saputo viaggiare ad oltre duecento mila chilometri di altezza. Essi non hanno mai conosciuto il perchè della nostra vita, il fine ultimo, il mistero della grazia nelle anime, noi sì. Noi, con la fede, vediamo quello che la scienza atea non sa vedere, gustandone la gioia, la beatitudine più di quegli che vogliono prima vedere.

La fede è capace di farci operare anche i miracoli. Tutti i miracoli operati da Cristo sui peccatori, sugli ammalati, sui morti e su tutte le conversioni operate da Lui sono opera di fede: « *Ti sia fatto, perchè hai creduto* »; « *La tua fede ti ha salvato* »; « *In verità non ho trovata tanta fede come in Israele!* ». Con la fede diventiamo onnipotenti: « *Se avete la fede come un granellino di senape, sarete capaci di trasportare anche le montagne* ».

Per conchiudere, tutti i miracoli che succedono nei santuari di Maria, come a Lourdes, a Fatima, a Loreto, ecc. sono opera della grande fede di chi li meritò. A maggiore conferma di tutto, riferiamoci a quanto in questo proposito, ha detto Gesù a S. Tommaso nel cenacolo: « *Tu hai creduto perchè hai visto e mi hai toccato fin dentro le piaghe delle mie mani, dei piedi e del mio costato; ma sappi che sono beati quelli che credono senza vedere* ». Non possiamo nè dobbiamo aggiungere di più.

A tuo conforto, il mistero è una verità che supera la nostra intelligenza, davanti al mistero l'ultima parola è il silenzio in ginocchio, in adorazione: ma in questo silenzio, te lo giuro io, ti si svela il mistero in piena luce. Fanne la esperienza.

Angolino dei fidanzati

Intimità necessarie

E' consuetudine, meglio tradizione, che nel decorso del fidanzamento, gli amanti si scambino doni come testimonianza d'amore, ma soprattutto lettere, letterine e anche letterone tutte riboccanti di amore, e molto condite di banali e basse sentimentalità; non tutte troppo autentiche, molte stillate da sovrabbondanza di epiteti che rivelano un'abile mano e molto abile in materia; altre tolte di peso da: *Il Segretario galante*. Sono il piatto dolce al palato comune delle età giovanili. Rigorosamente non si può disapprovare questo commercio grafologico, talvolta molto infantile, quando tutto è contenuto nei dovuti limiti del giusto, dell'onesto e del conveniente.

Ma, mi si permetta, non sarebbe più vantaggioso e più costruttivo, che i fidanzati, in vista della imminenza del matrimonio, si occupassero di qualche cosa di più sodo, di più sostanziale per la vita che è destinata viversi in due, senza perdersi in vacue superficialità? Forse ancora non vi siete scandagliati più in profondità, per un vano e anche intuitivo timore di non urtare in qualche facile suscettibilità di indole, di carattere o di comune debolezza. Vero tutto, ma per costruirvi una reciproca solida base, senza paura dell'uno e dell'altra, giova intrattenersi liberamente, confidenzialmente sulle imperfezioni e difetti personali non di sostanza, perchè allora sarebbe un'altra cosa.

Il vero amore, che è sincero per sua natura deve nulla nascondere, quando il nascondimento può pregiudicare una vita lieta e pacifica di ambedue. Conoscersi in queste comuni miserie, non è avvilimento, ma elevatezza di sentimenti che tende alla più intima conoscenza reciproca allo scopo di rimediarvi a tempo per rinsaldare meglio i rapporti coniugali. Ecco qui uno stralcio di lettera che Mario Chiri (da - Vita e Pensiero - Milano) scriveva alla sua fidanzata: « Oh! vorrei saperti dire una parola buona, completamente rassicurante. Parlarti della mia vita intima?... Quando ti dicevo in plurale: affidiamoci al Signore, se abbiamo dei difetti, non scoraggiamoci... Io metto prima *me* che *te; me* che cerco di correggere i difetti *che vedo* (e quelli che non vedo?... oh me li mostri il Signore). I miei difetti principali?... eccoli ». E dopo una breve enumerazione, conchiude: « Ma tu mi correggerai anche tanto bene! Non solo con la parola buona, come tu mi dici, ma con tutta la tua anima, accanto a me... Oh come bene tu mi farai, come l'anima che Dio nel matrimonio mette accanto alla mia, perchè a vicenda ci santifichiamo ».

Dopo questo scritto così franco, sincero e così intimo, la fidanzata o il fidanzato, non può più dubitare; egli può correre spedito e sicuro sulla via del matrimonio.

Per una vocazione sacerdotale

Una scatola che gira...

A Moncalvo Monferrato, in un grande stabilimento che produce eleganti camicie, viene scritta da tempo una pagina edificante.

E' una storia che commuove, dati particolarmente i tempi che corrono di miscredenza e di indifferentismo.

Tempo fa il ragazzo Luigi Durante era tornato in vacanze da un Collegio di Pinerolo, dove frequentava le elementari. Quando la madre cacciò le mani nella valigia trovò, tra le altre cose, le lenzuola.

— Perchè le hai portate a casa?... potevi lasciarle in collegio.

— In collegio non torno più mamma, voglio entrare in Seminario. Voglio farmi prete.

— Io non ho soldi per mantenerti in Seminario.

— Voglio andare a Casale, in Seminario.

— Mettitelo in testa: non ho i mezzi.

Ma il ragazzo non molla.

Intanto la mamma, Emilia Durante, che è operaia presso lo stabilimento, si confida con le Suore Salesiane che lo dirigono.

* * *

Un giorno l'altoparlante dello stabilimento annuncia:

« Attenzione: c'è un ragazzo figlio di una operaia dello stabilimento, che intende abbracciare il sacerdozio; ma non ci sono i mezzi per mantenerlo in Seminario. Vogliamo aiutarlo? ».

La notizia colpisce le operaie e nascono le discussioni. Si abbozzano anche progetti.

Le operaie dello stabilimento « Piacenza » stabiliscono di prendere sotto la loro protezione il piccolo Luigi: viene utilizzata una scatola di cartone, su un lato viene incollata la fotografia di un ragazzo; tutto attorno si legge: « Mamma, voglio farmi prete ».

La scatola viene applicata sul nastro che si usa per la lavorazione delle camicie e fatta girare il giorno della paga; ogni operaia vi lascia cadere qualche lira.

L'operazione viene ripetuta oramai da qualche mese e ogni sabato c'è un gruzzoletto in fondo alle scatole... girovaghe (sono tre, una per reparto).

* * *

E così delle povere operaie cooperano con la loro generosità alla preparazione di un nuovo ministro di Dio.

PRO CIVITATE CHRISTIANA
ASSISI

Per i Sacerdoti

Esercizi spirituali per Sacerdoti a Campodolcino

Ai sacerdoti che amano la montagna si offre l'occasione di un corso di esercizi spirituali a Campodolcino nella valle dello Spluga, in un ambiente suggestivo che favorisce il raccoglimento e l'elevazione.

Il corso di esercizi, predicato da don Giovanni Rossi, inizierà la sera del 2 luglio e terminerà nella mattinata dell'8.

Le richieste di informazioni e le iscrizioni si devono indirizzare fino al 20 giugno alla Villeggiatura Sociale della Pro Civitate Christiana, Assisi; dopo il 20 giugno all'Albergo Posta, Campodolcino (Sondrio).

ANGOLO - TURISTICA - TERMALE

LE FONTI DI S. SILVESTRO

Le Terme di Angolo, meglio conosciute col nome di Fonti S. Silvestro, si trovano a circa quattro chilometri di distanza da Boario. Certo che la veduta sulla piana delle Terme, solcata dai lucenti meandri del Dezzo e sulla gran corona dei monti vicini, sembra il festoso saluto di una terra felice a chi di colpo la scopre sbucando dalla stretta gola che dopo Gorzone immette nella Valletta di Angolo.

Lì per lì, all'arrivo, il turista rimane come sbalordito: verde e silenzio; spettacoli chiari, orizzonti sereni, aria fresca e salubre, tutte prerogative della zona termale. Tutto contribuisce in un certo qual senso a fare delle Terme il soggiorno ideale per chi vuol ritemprare lo spirito con lunghi riposi.

Ma al fine di gustare meglio il complesso, val certo la pena di entrare.

A destra occhieggia: « UN LAGHETTO E CANDIDI CIGNI E POLLE CIARLIERE » come dice il poeta camuno Giorgio Gaioni; a sinistra il turista è attratto dal fiume Dezzo che, tortuoso e scrosciante, salta tra i massi; seguendolo per un poco lo vedrete diviso qua e là in due rami che circondano isolotti sabbiosi o formano acquitrini con giuncaie, un pioppo e diversi salici.

Qui gli appassionati della pesca hanno modo di soddisfare il loro sport alla ricerca delle buone trote che in grande quantità si aggirano tra quelle spumose acque. Salendo poi per un viottolo a gradini di terra battuta e girando dietro ad un cespuglio di rose fiorite, il visitatore sbucherà in uno spiazzo ricco di flora: cipressi, alberi, viali verdi e fioriti; a tratti macchie di abeti novelli interrompono il manto erboso, e la vegetazione, ora si fa rada, ora densa, a volte assume una forma tondeggiante quasi a voler soffocare tutto l'ambiente. Ma una brezza birichina fruga tra quelle piante mitigando l'afa estiva.

Qui gente che vi passa e che vi sosta: vi si riposa seduta per ore sulla panchina lungo le aiuole che tagliano l'aria nella sua lunghezza; guarda ed è guardata come nel DEHORS di un caffè e sembra bearsi d'una pace e d'un raccoglimento ch'è il suo più grato svago specie nei giorni festivi.

Continuando in quello che possiamo chiamare giro di ispezione, il turista potrà ammirare con curiosità un insolito animarsi di vispe creature racchiuse entro una grande gabbia. Fringuelli che saltellano da un ramo ad un'altro senza posa; tortorelle che fanno capolino sull'usciolo della loro casupola quasi a dargli il benvenuto; usignoli che si dissetano lungo le sponde d'un piccolo rigagnolo, poi riprendono con una nota sommessa, altri li seguono e nasce così una dolce melodia che termina in una cascata di trilli.

Più oltre verso nord l'attende l'aquila reale: superbo rapace dall'aspetto imponente, dal becco adunco ed appuntito, dalla vista acuta e dagli artigli robusti simbolo della potenza. Poco lontano le fanno compagnia due graziosi e novelli visoni, animali noti per il valore della loro pelle.

Oltre alle bellezze naturali ed animali vi sono i divertimenti che per piccoli vanno dalle altalene agli scivoli e per i grandi sono a disposizione campi da tennis, da bocce, da ping-pong, pesca e altri vari.

Ma l'importanza caratteristica delle Fonti S. Silvestro è dovuta alle sorgenti di acqua minerale i cui risultati ottenuti attraverso studi dimostrano che l'acqua S. Silvestro è batteriologicamente pura e di grande effetto curativo:

« AB IMO SALIENS SANAT »

Diversi e svariati studi furono eseguiti: alcuni risalgono al 1724 come dimostra un libro di F. Roncalli « De acquis Brixianis »; altri vanno dall'anno 1953-57 dove nella rivista «Brescia» si parla addirittura della « salute alle porte di casa ». Il complesso termale va estendendosi sempre più ed in via di ultimazione è la nuova entrata rispondente alle esigenze moderne; inoltre sta sorgendo uno stabilimento per l'imbottigliamento che contribuirà certo ad un migliore ed economico avvenire del paese.

Spettacolo insolito assumono verso sera le Terme di Angolo: sotto un cielo uniforme e di grigio luminoso e pallido, il Parco riluce nel crepuscolo; le acque del Dezzo si tingono di rosa; le linee degli edifici sembrano fissarsi sopra il fondo opaco del cielo; tutt'intorno risuonano in un concerto angelico i canti, i gorgheggi ed i trilli dei rappresentanti della famiglia dei gentili volatili canori, mentre da lontano già si intravedono le prime luci delle case soprastanti la piana delle Terme.

Dino Bassanesi

Il più affettuoso ricordo per i nostri Cari lontani e un presto arrivederci.

Il più cordiale Benvenuto a tutti i Turisti che saranno tra noi per l'estate 1961.

TERME DI ANGOLO

Fegato - Stomaco - Intestino ▬ *Clima - Salute - Sports*

Stagione: APRILE - SETTEMBRE

Tip. Comm. - Darfo

DIVAGAZIONI

Importanza dei Luoghi piccoli

Quella cima di monte solitaria a cui spesso il capo è avvolto di nuvole, par non abbia punto a che fare colle ridenti pianure, lontane da lei centinaia di chilometri; e di laggiù i grandi massi sembrano come ciottoli, e le foreste ciocche di verde: ma, riguardate di lassù, le persone, se pur si veggono, paion formicole, e le città una macchia di bianco. E il monte povero invia al ricco piano doni più generosi che questo non possa rendere a quello; e se gli uomini del piano abitanti montano con la scure nemica a disboscare le cime, se lasciano arrampicarsi le capre e uccidere col dente velenoso le piante, se non sanno il tempo e la maniera di fare i tagli utili per provedersi di legna da fuoco e di materia alle case loro, se non aprono nel bosco sentieri sgombri di pruni, e non lasciano a ciascuna vita vegetante il suo spazio e la sua luce; non solamente non otterranno quelle comodità che potrebbero, ma dalle altre ignudate, invece d'acque tranquille fecondatrici, impetuosi torrenti per il lungo pendìo faranno rovina, e poi nell'estate ardente le soggiacenti campagne languiranno assetate.

Da ciascuna foglia di lassù esce un respiro di vita; ciascuna foglia con alterno respiro attrae a sè dalle nuvole quell'elettrico che non fosse sfogato e distribuito così, si verrebbe addensando in tempesta; ciascuna è un piccolo parafulmine simile a quello che, in cima alle torri, s'affonda coll'altra estremità nel terreno: senonchè i parafulmini che la natura fornisce, convertono in benefico quella forza distruggitrice. Chiamano l'umore le tenere foglie, le sottili radici l'attendono, e ogni barbicina ne vuole per sè la sua stilla; e così scema empito al correre delle acque pioventi, che, partite dal giro delle radici e dalla sporgenza dei massi, vengono scendendo in rigagnoli; e di quei rigagnoli via via confluenti, si farà corrente benefica e fiume superbo, docile alle industrie dell'uomo, alle grandi città difesa e ornamento. Similmente dai luoghi piccoli vengono alle città e ai popoli beni grandi, purchè dei luoghi piccoli s'apprezzi il valore, e se ne abbia la debita cura. Ma se ne ha poca; e se altro non si fa che lasciarli stare spregiandoli, senza corromperli e recare noia, sarebbe già molto. Così le grandi foreste abbandonate dall'uomo, rendono gran servigio alla sua conoscenza, che dovrà troppo accorgersene quando le dovessero mancare. E siccome ogni fronda d'albero, ogni fogliolina di fiore o d'erbetta, comunica colla terra e con l'aria, e quindi con tutti i corpi che formano questo immenso universo e qualcosa ne riceve e qualcosa ne dà. Così è di ciascun paesello e di ciascuna famiglia d'uomini, e di ciascun anima umana in ogni paesello e in ogni famiglia. Giova pensare non tanto la piccolezza di certe cose che paion grandi alla nostra superbia, quanto la grandezza di quelle che paion piccole all'ignoranza e ingratitudine nostra. Chi abbia conosciute le città popolose e magnifiche, e sperimentate le noie, le miserie e le brutture loro, se ha il giudizio sano e l'anima retta, sa meglio pregiare il valore e le gioie della vita condotta tra gente laboriosa e povera, di moderati desiderii, di assennata semplicità. Ben più bella a vedere di un palazzo goffamente costruito tra sudice strade e tra case buie, d'una carcere in cui suonano catene, minacce e bestemmie, di un ospedale da cui s'innalzano aliti infetti e grida di spasimo, e le cure mediche anch'esse sono un dolore, se pur non aggravano l'agonia; è più bella a vedere una chiesetta che biancheggia solinga sul poggio tra il verde, e umili case la circondano quasi famiglia ubbidiente, ed essa con la voce della preghiera, quasi madre, diffonde sovr'esse benedizione, e, pur quando tace, con la sua vista indirizza al cielo gli sguardi e le anime dei poveretti.

(A cura di Luigi May)

CASETTA FRA I MONTI

I.

La mia casetta è bianca e piccolina;
Sembra un dado, sul vertice del monte;
Ma il ciel più azzurro sopra lei s'inchina,
Le ride intorno il limpido orizzonte
E di begli olmi una vera cintura,
Che d'estate le porge ombra e frescura.

II.

O mia casetta piccolina e bianca!
Non ti baratterei con una reggia,
Perchè sovente il buon accordo manca
Dove la gran ricchezza si pompeggia,
E talor sotto il povero suo tetto
Più di un regnante è lieto il poveretto.

III.

Una linda casetta, l'aria pura,
Il sole in tutto il suo vivo splendore
Il cor contento l'anima sicura,
Il pan solo mangiato con amore,
I suoi cari e la voglia del lavoro
Di tanti poveretti ecco il tesoro.

Messe e Funzioni - Estate 1961

GIORNI FESTIVI = In Parrocchia

Ore 6,30 - 1.ª S. Messa
Ore 8,— - 2.ª S. Messa
Ore 10,30 - 3.ª S. Messa
Ore 14,30 - Vespri e Catechismo bambini
Ore 19,30 - 4.ª S. Messa - Dottrina e Benediz.ne Euc.

A Capolago

Unica S. Messa ore 10

Cantoniera della Presolana

Unica S. Messa 10,30

GIORNI FERIALI - In Parrocchia

Ore 6,30 - 1.ª S. Messa
Ore 8,— - 2.ª S. Messa

IMPORTANTE

Festa Patronale di S. Lorenzo M.

il **16** con l'intervento di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo per le Cresime ai bambini.

PARROCCHIA

CONFESSIONALI E PARROCCHIANO

XXVIII

Nelle città e anche nei grossi centri si trovano le Corti d'Assisi, i Tribunali e le Preture: sono i tre luoghi che mettono paura anche ai galantuomini, perchè sono luoghi dove si amministra la giustizia sugli articoli del codice penale che, anche per essere umano, non può transigere, per quanto si sappia, per esperienza, quanto siano bugiarde le bilance degli uomini.

A temperare questo rigore umano, ecco nella chiesa parrocchiale distribuiti i tribunali della penitenza, meglio della misericordia e della bontà infinita, ove siede un sacerdote che è giudice, maestro, medico, ma soprattutto padre, sempre disposto alla bontà e al perdono. Sono i confessionali che i parrocchiani devono conoscere benissimo. In tutte le chiese parrocchiali ci sono i confessionali per le donne; sono tante cellette più o meno artistiche e stanzini per gli uomini ricavati dal corpo della stessa chiesa, per quanto anche gli uomini possano accedere a quelli delle donne.

Non sta a me dire che devono essere igienicamente puliti e canonicamente idonei; c'è però qualche cosa di più aderente che deve interessare il parrocchiano.

Per un estraneo alla fede, i confessionali sono mobili qualunque, più o meno decorativi del tempio; ma per un parrocchiano è troppo poco: egli li deve considerare, per il ministero divino che vi si esercita, come esseri viventi e operanti nelle anime dei penitenti in collaborazione col sacerdote; i testimoni più autentici delle coscienze, le tende sacre che nascondono agli occhi degli uomini, tutti i più reconditi misteri dei cuori e della vita umana. Oh, se quelle piccole pareti avessero una voce e ci potessero parlare, ci rivelerebbero i più intimi secreti di un cuore, ci narrerebbero di tutte le piaghe delle anime, ci parlerebbero di tante lagrime e di infinite commozioni che umanamente sarebbero difficili a spiegarsi.

Parrocchiano, abituati a considerare i confessionali della tua parrocchia, il mobile più sacro di una immagine da altare, più sacro di una pila d'acqua santa ove tu sei abituato a immergere la tue dita per farti il segno della santa croce; come il trono della misericordia e dell'amore divino al quale dobbiamo accedere senza paura o timore; ma con libertà e confidenza filiale, pensando che è proprio il padre che ci aspetta lì a braccia aperte per impartirci il divin perdono.

Voglio dire ancora qualche cosa di più intrinseco, e cioè, di riguardare sullo stesso piano il Battistero e il confessionale: nel primo si rinasce alla vita divina, nel secondo si riacquista la grazia perduta. Ti pare poco?

Parrocchiani! entrando nella vostra chiesa parrocchiale ricordatevi di degnare di un vostro sguardo di fede ai confessionali che trovate disposti per il Sacramento della penitenza e raccoglietevi in brevi e pietosi ricordi della vostra vita, puntando su un brevissimo esame della vostra coscienza. Sarà questo una remota disposizione per le vostre prossime confessioni.

Ogni ora un morto sulle nostre strade

E' il più alto tasso letale di tutti i Paesi europei dove la circolazione è il triplo di quella italiana.

In Italia, calcolando solo gli incidenti con conseguenze letali, durante il 1960 c'è stato un morto ogni ora.

Rimane al nostro Paese il triste primato di essere la terra dove più numerosi sono gli incidenti, cosa che diventa ancor più grave, alla considerazione obiettiva, se si pensa che in altri Paesi, come la Germania, la Svezia, l'Inghilterra, il numero delle macchine in circolazione è superiore al nostro.

La colpa, non sarà mai ribadito abbastanza, è prima di tutto nella mancanza di rispetto della segnalazione stradale da parte degli utenti della strada.

Nonno Sandro

INCONTRO CON LE MAMME

Care mamme, non mi stancherò mai di gridare a voi: salvate i vostri figli! e voi aiutatemi a gridarlo forte ovunque e a tutte le mamme, perchè non c'è pericolo oggi più urgente che vegliare in trepidazione per salvarli. Salvati i nostri fanciulli, vuol dire salvato l'avvenire della nostra patria.

Questo allarme è di massima attenzione e attualità.

Siamo prossimi alla stagione delle colonie al mare, ai monti e i figli del nostro popolo son già tutti impazienti per la gioiosa partenza; e voi, mamme, già state preparando il loro corredino.. Non siate spensierate. Se le colonie giovano, non tutte fanno bene.

Voi dovete stare a casa vostra tutte tranquille, senza preoccupazioni e senza timori, quando avrete consegnato i vostri bambini al mare o al monte. E allora? Andate subito dal vostro parroco, egli vi farà strada per una colonia pontificia o per qualche altra di sicura garanzia. Diffidate delle colonie organizzate dai comunisti; attente! che non vi capiti questa disgrazia; dico disgrazia, perchè, per esperienza, i vostri figli vi torneranno a casa trasformati.

Le colonie rosse sono palestre per l'educazione atea dei nostri figli. Di là i vostri figli vi ritorneranno rovinati nella fede e nella morale.

« Mamma, io vorrei essere a casa con te! » scriveva una bambina alla sua mamma, dalla Slovacchia. « Tu non puoi immaginare cosa fa con noi l'istruttore comunista. Lui è un giovane di vent'anni, ma un comunista più feroce io non lo ho mai visto. Mi vergogno a scrivere tutto questo. Ogni giorno dobbiamo prendere il bagno tutti insieme, nude. Quando la prima volta non volevamo denudarci, l'istruttore ci strappava via il costume, ingiuriando alla nostra educazione religiosa. Alla domenica non possiamo andare alla messa... Quelle che volevano andarci sono state castigate. Mamma mia, mai più voglio andare in vacanza con loro (i pionieri)...

Ti mando questa lettera segretamente per mezzo di una amica che viene in città.

(Dal *Bollettino d'Informazioni* — Roma).

Qualcuno di voi potrà obbiettarmi che l'Italia non è la Slovacchia. Lo so; qui da noi i comunisti nelle loro colonie forse non oseranno tanto; ma c'è sempre da temere egualmente. E se un domani l'Italia diventasse una Slovacchia, e una vostra figliuola dovesse scrivervi una lettera simile?

Ecco perchè dobbiamo lottare contro il comunismo fin che c'è tempo, e non dormirci su, quando siete chiamate a fare il vostro dovere con la scheda elettorale. Il pericolo rosso sta in agguato specialmente contro i vostri bambini, con interessamento satanico, perchè sanno che nei nostri figli c'è riposto l'avvenire della nostra patria e della Chiesa. E non dovrà crescere la vigilanza delle mamme per salvare i nostri figli dall'insidia marxista?...

Mamme, portate con voi questo grido di allarme, se volete bene ai vostri figli e alla nostra patria.

Voi avete oltraggiato il povero

Gesù ha chiesto ai suoi credenti il più grande amore per i poveri. Ecco alcune parole, un po'... drastiche, tolte dalla lettera dell'Apostolo S. Giacomo, al capitolo secondo.

« Se nella vasta assemblea entra un signore splendidamente vestito, con un anello d'oro al dito, ed entra anche un poveretto che ha il vestito sporco, e voi guardate con compiacenza quello che ha la veste splendida e dite: « Tu siedi qui comodamente », mentre al povero dite: « Tu sta' in piedi costì », oppure: « Siedi sotto lo sgabello dei miei piedi », non siete forse inconseguenti in voi stessi divenendo giudici dai giudizi iniqui?

« Sentite fratelli miei cari: non è vero che Dio scelse i poveri secondo il mondo per farli ricchi nella fede ed eredi del Regno che promise a coloro che lo amano? Ma voi avete oltraggiato il povero ».

Ed è chiaro che noi non abbiamo nessun amore ai poveri se, lungi dal portar loro grande rispetto e quasi venerazione come a Cristo stesso, li lasciamo morire abbattuti dalla fame e dalla malattia, a centinaia di milioni, in varie parti del mondo.

NOTIZIARIO

1) Il giorno 14 maggio è terminata la Scuola di Taglio tenuta per una durata di tre mesi dall'Istituto IRIS di Brescia. Vi hanno partecipato circa 30 ragazze, comprese quelle delle frazioni di Aufurro - Mazzunno e Terzano. A giudicare dai lavori esposti, il profitto è stato notevole.

Ci auguriamo che possa riprendere col prossimo anno, così le nostre figliuole possano prepararsi sempre meglio alla vita di casa.

2) La Festa di S. Lorenzo, Patrono della Parrocchia, è rimandata anche quest'anno alle feste del ferragosto. Quindi il giorno 15: *Solennità di Maria SS. Assunta.* Il 16: *Festa di S. Lorenzo.*

Di conseguenza la festa di S. Antonio al Santuario di Faseno si celebrerà la domenica immediatamente successiva. Il giorno di S. Lorenzo sarà in parrocchia S. E. Mons. Arcivescovo *per la SS. Cresima.*

Angolino della Gioventù Fem.

Le più grandi

Carissime,

scusate se solo ora testimoniamo con uno scritto i nostri pensieri per voi.

Vi ricordiamo spesso, soprattutto nelle preghiere. Siete presenti nelle nostre menti mentre vi dedicate alle vostre occupazioni, ma specialmente nelle vostre difficoltà e nelle vostre sofferenze. Ah come vorremmo esservi vicine talvolta!

Sentiteci vicine sempre e, se a volte possiamo esservi di aiuto più in particolare, fatecelo sapere. Saremo tanto liete di fare qualcosa anche per voi.

Sì, perchè noi, avendo la fortuna di poter rimanere qui, nel nostro paese, ci siamo dedicate a parecchie attività: catechismo, adunanze di Azione Cattolica e tante altre belle iniziative e siamo certe che voi ci avete sostenuto con le vostre preghiere.

Ed ora pensiamo con gioia che alle feste di agosto sarete con noi anche per ricevere Sua Eccellenza il Vescovo, presente fra noi per la S. Cresima.

In quel tempo ci sarà anche *la pesca per le Opere parrocchiali.* Verrete a « pescare »? E ci potreste voi stesse mandare qualche bel dono?!

Ma allora vedrete la nostra Angolo più bella e le Fonti migliorate!

Infatti stanno abbellendo parecchie case; poi davanti alla chiesa parrocchiale hanno fatto uno spiazzo e stanno asfaltando; alle Fonti stanno facendo una nuova entrata, al laghetto han fatto una piccola isola e intorno aggiungono aiuole.

Dunque tutto va rinnovandosi qui nella nostra valletta! Noi ci auguriamo che con il miglioramento di ordine materiale avvenga anche il miglioramento morale. Siamo certe che anche voi unirete, per quanto vi è possibile, al nostro il vostro impegno personale per effettuare tale miglioramento.

In questa bella unione spirituale anche la lontananza è meno dura!

Vi auguriamo ogni bene e vi porgiamo tanti affettuosi saluti, unitamente alle nostre Rev. Suore e specialmente al nostro Rev.mo Arciprete che di gran cuore vi benedice.

Le più giovani

Dopo la lunga attesa e assidua preparazione, il giorno 30 aprile abbiamo avuto l'onore di ricevere da parte delle Aspiranti di Darfo, la *Fiamma del* XL, simbolo d'amore che lega tutte le Aspiranti della Diocesi e dell'Italia. L'incontro è stato un vero successo, infatti molte persone possono affermarlo, avendoci seguite nel tragitto dall'Asilo al Ponte di Angolo dove è avvenuta la consegna della Fiamma. Nel ritorno, accompagnata dalle Aspiranti di Darfo, in paese, abbiamo ricevuta la benedizione dal Padre.

Arrivate all'Asilo abbiamo assistito alla conferenza tenuta dalla Delegata di plaga, la quale infuse, con le sue parole, una più grande gioia. Alla fine della giornata eravamo veramente entusiaste per l'arrivo della Fiamma. Durante la settimana tutte le sere abbiamo partecipato alla conferenza. Le prime tre furono tenute da tre delegate: Maria Mai, Spreafico M. Rosa (Darfo) e Zanelli Maria e le altre tre dal Rev.mo Arciprete.

Durante le conferenze ci furono spiegate l'importanza della Chiesa, del Papa, del Vescovo e dell'Apostolato che ognuna di noi deve compiere in questa vita. In questa settimana andammo a gara per vedere chi alla fine avesse raggiunto il numero maggiore di Messe, di Buone Azioni, di visite, ecc. e al termine ognuna arrivò felice al traguardo con un bel numero di Belle Azioni. Domenica 7 maggio con grande tristezza abbiamo dovuto staccarci dalla nostra casa Fiamma per consegnarla alla sezione di Gorzone. Speriamo che il nostro amore per la Chiesa continui sempre così, senza più il bisogno di una settimana della Fiamma per risvegliarci. Ed ora ringraziamo sentitamente il nostro Assistente Don Costantino Ravelli e le signorine suddette che ci hanno dato modo di un tanto bene.

Le Aspiranti

Il Concilio nell'autunno del 1962

« Se il lavoro delle commissioni preparatorie continuerà a procedere con il ritmo attuale e se non si verificheranno fatti imprevisti, il Concilio ecumenico Vaticano II sarà celebrato nell'autunno del 1962 ».

Questo ha annunciato Mons. Pericle Felici, segretario generale della commissione centrale preparatoria del Concilio parlando ai giornalisti italiani e stranieri. Il Prelato ha anche detto che questa speranza è stata espressa più volte dallo stesso Pontefice.

BRESCIA CRISTIANA

Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra

a cura di Luigi Maj

(V puntata)

A poco a poco quell'ombra d'occidentale impero si dileguava. Ludibrio del primo che fosse venuto con una bruzzaglia di barbari a conquistarlo, più non restavano al monco stato che alcune galliche città, e la penisola d'Italia, guardava impaziente al di là dall'Alpi l'avido gentame che scioltosi dal freno di Attila, non aveva stanziamenti, pericoloso di tanto più. Dall'imperatore scendevano i poteri di tutto lo stato, dei senatori più non restava che un nome, un ordine dilavato e rinchiuso nell'ambito municipale. Nel proposto alla sacra camera nel segretario di stato, nel questore ecc., si radunavano i reali ad importanti uffici: titoli e sfarzi di corte, non potevano saldare e rinvigorire l'Impero. Aveva l'Italia un prefetto del pretorio, come un altro ne aveva Roma per suo conto; e l'Italia a Roma i due vicariati si dividevano, e questi ancora si suddividevano in province. La Venezia coll'Istria, la Liguria col Piceno governate dai consoli, L'Alpi Cozie e le Retiche (prima e seconda) lasciate ai presidi, componevano le settime province del Vicariato d'Italia; ed erano quei presidi o rettori di province, quasi altrettanti prefetti. Era quindi la città di Brescia nel vicariato della Venezia. Libertà italiana non c'era più da lungo tempo: ma pure nel quinto secolo, vediamo rappresentanti della città, delle diocesi, delle province, del vicariato intero, adunarsi per mandare ai prefetti del pretorio agl'imperatori le loro ambasciate. Fatto assai grave (Benchè monumento solitario nella storia, fu combattuta circa cinque secoli orsono), sorgente di un altro ancor più grave — dell'ordine centrale di tutto lo stato. Esistevano allora i Quattuorviri, o quincheviri *Juridicundo*, giudici quasi nomadi delle cause provinciali; ma per lo più dopo i rettori seguivano i giudici municipali. Non più il nome della colonia civica, non più diritto italiano nella nostra città: e il popolo nostro, diviso in due parti principalissime, le quali poi, dovevano combattersi nei bassi tempi con tanta e si mala avventurata virtù. Nei corpi civili covava un germe soffocato a viva forza per qualche tempo dai Longobardi, ma risorse più oltre: ed era su quell'incondito ma gagliardo complesso d'istituzioni civili, che si gettarono, qualche secolo dopo, le basi del comune italiano. Ed è meraviglia che l'Imperatore affidasse ai decurioni della città la riscossione dei tributi: sicchè il decurionato, di splendida magistratura, divenne un peso, un obbligo severo, e difficile ad ottenersi la grazia dall'esserne fatti esenti. Gli uffici municipali traevansi dai decurioni, ed il loro consenso aveva nome d'ordine o di senato. Era un difensore del popolo, dal popolo nomato e dalla plebe: larva nullameno degli antichi tribuni. Più libere, più popolari seguivano allora nelle nostre chiese le commoventi elezioni dei nostri vescovi; e quei padri venerandi, chiamati al grave seggio dei concittadini, ne propugnavano innanzi ai prepotenti i calpestati diritti, e quest'indola popolana della religione di Cristo è lo spettacolo più bello dei secoli di cui ne parlo. Tutti gli uomini liberi, non decurioni, formavano la plebe. C'era d'ogni sorta d'artigiani coi loro protettori, colle loro corporazioni, chiamate ancora Comuni; e questo caro nome, sospetta Baldo, ereditassero dai collegi l'arti e le intere città.

Can. GIUSEPPE ANNIBALE
Direttore Responsabile

Proprietà letteraria riservata
Ist. Padano di Arti Graf. - Rovigo